

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

83° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE 2000

Presidenza del presidente MIGONE

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	Pag. 2, 10
BOCO (<i>Verdi-l'Ulivo</i>)	9
* CALZOLAIO <i>sottosegretario di Stato per l'ambiente</i>	3
* DE ZULUETA (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	8

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, presentate sullo stesso argomento dalla senatrice de Zulueta e dai senatori Boco e Semenzato:

(3-03984) DE ZULUETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'ambiente.* – Premesso:

che i recenti risultati elettorali in Jugoslavia hanno consentito alla comunità internazionale di avviare una progressiva riduzione dell'*embargo* e delle sanzioni precedentemente imposte;

che tutto il mondo guarda con rinnovato interesse al processo di democratizzazione in atto portato avanti dal presidente Kostunica; parallelamente, prima di questa importante evoluzione, Europa e comunità internazionale si sono impegnate in un vasto progetto di ricostruzione e stabilizzazione dell'area balcanica; è non solo auspicabile, ma indispensabile, che il Patto di stabilità possa ora comprendere anche tutto il territorio serbo;

che il Patto prevedeva e prevede importanti attività di recupero e bonifica ambientale dai notevoli inquinamenti sia civili che di guerra: dal recupero del Danubio (inquinamenti chimici e da cianuro) alle attività di sminamento in Kosovo, solo per citare due tipi di intervento specifici;

che oggetto posto all'attenzione di questa Assemblea furono, in passato, interrogativi e quesiti circa l'uso massiccio di proiettili contenenti uranio impoverito (DU) in relazione al loro impatto ambientale e alla salute delle popolazioni coinvolte;

che si apprende ora, da notizie di stampa, che la NATO, proseguendo la sua attività di trasparenza, in ausilio alle attività di monitoraggio ambientale delle Nazioni Unite, ha consegnato all'UNEP le mappe di tutti i territori bombardati,

si chiede di sapere se il Governo italiano non ritenga di chiedere l'acquisizione di tali documentazioni, e ciò per un duplice motivo:

1) per dare seguito agli impegni assunti – anche nei confronti di questa stessa Assemblea – per analisi e studi circa l'effettiva tossicità, su persone e ambiente, dei proiettili al DU;

2) per consentire ai nostri operatori – militari e civili – impegnati nell'area balcanica di agire in sicurezza per la propria salute e per intervenire con cognizione di causa nei progetti sanitari e di recupero dell'ambiente che sono e verranno posti in essere.

(3-04119) BOCO, SEMENZATO. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'ambiente.* – Premesso:

che durante la guerra in Kosovo era grande l'allarme dell'opinione pubblica sull'uso, fra l'altro, da parte della NATO di proiettili all'uranio impoverito;

che le missioni della Balkans Task Force dell'UNEP, cominciate alla fine del conflitto, erano servite per monitorare lo stato dell'ambiente in quelle zone;

che le stesse missioni, pur rilevando danni ambientali di varia natura, non erano in grado di trarre conclusioni sull'inquinamento da uranio, poiché la NATO non forniva mappe dettagliate sui luoghi di bombardamento;

che si apprende in questi giorni che tali mappe sono state rese pubbliche e che l'Italia parteciperà alle missioni di monitoraggio sui rischi da uranio impoverito in Kosovo;

che i rischi di contaminazione sono alti non solo in Kosovo, ma anche in Serbia e nel mar Adriatico;

che gli sviluppi della situazione politica nella Repubblica federale di Jugoslavia fanno prevedere la possibilità e la fattibilità di cooperazione con quel paese in piani di risanamento ambientale,

si chiede di sapere:

che tipo di interventi il Governo intenda adottare per contribuire alla riduzione dei rischi di contaminazione radioattiva per le popolazioni civili e per gli operatori civili e militari attualmente presenti in Kosovo;

se le mappe sull'uso di proiettili all'uranio impoverito riguardino anche la Serbia e il Montenegro;

se le informazioni fornite dalla NATO riguardino anche la presenza di tali proiettili nell'Adriatico;

quali siano gli interventi che il Governo intende adottare per appurare se tali proiettili siano o meno presenti nelle acque dell'Adriatico;

se non sia opportuno elaborare e proporre un piano di cooperazione nell'ambito del risanamento ambientale alla Repubblica federale di Jugoslavia.

Propongo che le interrogazioni siano svolte congiuntamente.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la necessità di una risposta immediata alle recenti interrogazioni della senatrice de Zulueta e dei senatori Boco e Semenzato ci ha indotto a predisporre una prima informativa che lascia comunque aperte alcune questioni poste al Governo.

Nei mesi scorsi varie amministrazioni si sono occupate della materia. Abbiamo cercato di promuovere un sempre maggiore coordinamento e di seguire gli impegni contenuti negli atti di indirizzo parlamentare. Non tutto è già pronto e definito. Comunque allo stato attuale, grazie anche

ad una positiva collaborazione fra Ministero dell'ambiente e Ministero della difesa, il Governo italiano ha seguito in modo collegiale la vicenda e ha avviato varie iniziative.

Ricordo brevemente che già in passato il Governo ha risposto al Parlamento sull'argomento degli «effetti prodotti dalle armi ad uranio impoverito utilizzate nel corso della crisi in Kosovo». Come Ministero dell'ambiente fui, ad esempio, presente in occasione di un'audizione, che si è svolta il 20 gennaio, presso la Commissione affari esteri e comunitari della Camera, e poi della risposta alle interrogazioni degli onorevoli Calzavara e Santandrea dell'8 febbraio 2000.

Non riprenderò, pertanto gli elementi di dettaglio già contenuti negli interventi precedenti, ma cercherò di riassumere i termini della questione.

Nel luglio 1999, la *Balkans Task Force* (BTF) formata dall'UNEP (*United Nations Environment Programme*) e dall'UNCHS (*United Nations Centre for Human Settlements – Habitat*) organizzò una missione tecnica internazionale (finanziata anche dal Ministero dell'ambiente italiano) per lo studio delle conseguenze della guerra in Kosovo per l'ambiente e per gli insediamenti umani. Nell'ottobre dello stesso anno la BTF pubblicò la relazione con i risultati dello studio effettuato; pubblicò anche uno studio preliminare sugli effetti potenziali sulla salute umana e sull'ambiente di un utilizzo dell'uranio depleto durante il conflitto, chiarendo che non si aveva però sufficiente documentazione per esprimere un giudizio, considerato l'incerto utilizzo (allo stato delle conoscenze dell'epoca) di questo tipo di armi durante il conflitto.

Contemporaneamente alla pubblicazione della relazione, fu richiesta alla NATO una informativa completa sull'utilizzo dei proiettili ad uranio in Kosovo. Nel febbraio 2000 la NATO confermò l'utilizzo di 31.000 proiettili ad uranio e fornì una prima cartografia dei siti «mitragliati».

A questo punto il Ministero dell'ambiente richiese all'ANPA (Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente) una relazione sull'argomento ed il 25 marzo 2000 abbiamo insediato e riunito per la prima volta la Commissione tecnico-scientifica per il contributo italiano per l'eventuale monitoraggio dell'inquinamento chimico, fisico e radioattivo. In quell'occasione, l'ANPA ha presentato la relazione dal titolo «Utilizzo di armamenti ad Uranio impoverito nel conflitto dei Balcani (Serbia-Kosovo). Rischi di radioprotezione. Stime preliminari». La Commissione è costituita da esperti dell'ANPA, dell'ENEA e del CNR ed è costituita (come previsto anche dalla risoluzione n. 7-00795, votata alla Camera dei deputati) dai principali organismi scientifici nazionali. Il 25 maggio 2000 la Commissione si è riunita di nuovo invitando a partecipare anche i rappresentanti di altri enti pubblici di ricerca. Ai lavori della Commissione hanno partecipato anche i ricercatori dell'Istituto superiore di sanità, dell'Università di Urbino, dell'Università «Roma Tre» e del Centro interforze studi applicati militari del Ministero della difesa, oltre al professor Predrag Polic dell'università di Belgrado, che invitai in via informale. In quella riunione fu predisposta una scheda sulle «Precauzioni da osservare in caso di ritrovamenti di proiettili contenenti uranio o di eventuali

frammenti di essi», il che risponde in particolare ad una domanda avanzata nell'interrogazione n. 3-04119, presentata dai senatori Boco e Semenzato.

Nel settembre 2000 la BTF ha ricevuto dalla NATO una indicazione dei 112 siti colpiti con i proiettili ad uranio impoverito. Il 12 ottobre 2000, su incarico del Ministero dell'ambiente, un gruppo di tecnici dell'ANPA si è recato a Ginevra presso gli uffici della *Task Force* per acquisire copia della mappa. Il 19 ottobre 2000 una prima stampa parziale e provvisoria della mappa dei siti contaminati è stata consegnata ai membri della Commissione tecnico-scientifica e trasmessa al Ministro per i rapporti con il Parlamento, senatrice Patrizia Toia, con l'invito a trasmetterla, a sua volta, ai Presidenti di Camera e Senato.

In quell'occasione il Ministero della difesa ci ha consegnato l'elenco delle coordinate dei siti mitragliati con proiettili ad uranio impoverito. Per ogni sito è indicata la data del mitragliamento e il numero di proiettili utilizzato.

Abbiamo elaborato i dati che ci sono stati forniti e dei 31.500 proiettili mitragliati risulta che presumibilmente 14.180 abbiano colpito l'area presidiata oggi dalle nostre Forze armate, dal contingente italiano. Dalla mappa predisposta risulta che 22 dei 112 siti hanno un dato «*unknown*» e appare necessaria una verifica se sia sconosciuto il numero di proiettili o se sia minore il numero dei siti colpiti, se cioè il dato sconosciuto è riferito alla quantità di proiettili (cosicché quella complessiva sarebbe ben superiore ai 31.500 e, secondo una stima percentuale, intorno ai 40.000) oppure se, invece, si tratta del numero dei siti. Ovviamente, riteniamo opportuno effettuare una verifica in merito, ma i dati in nostro possesso, che ci sono stati forniti dalla NATO, non la consentono ancora.

Da una prima analisi dei 90 siti, abbiamo verificato una distribuzione molto difforme, che non consente di dire con certezza che l'area presidiata dall'Italia sia la più colpita (come abbiamo letto su alcuni organi di informazione), perché 14.000 su 31.000 corrisponde ad una quota di siti sconosciuti nell'area italiana di soli due, su un totale di 22 siti sconosciuti; pertanto, la percentuale di proiettili del contingente italiano è un po' superiore alla media, perché quando furono mitragliati questi siti non c'erano contingenti di altri Paesi. Quindi, la ricostruzione della quantità di uranio impoverito in quelle zone, alla luce dei contingenti inviati, è utile per le nostre Forze armate, ma non rilevante per capire gli effetti della contaminazione quando si utilizza questo tipo di armi.

Successivamente l'UNEP ha deciso di organizzare una missione di esperti in Kosovo e il 4 novembre scorso – cioè poco più di 10 giorni fa – è partita una delegazione internazionale di esperti. Inizialmente è previsto il prelievo di campioni vegetali, di suolo e di acqua; quindi si procederà alla misura della radioattività dell'area; infine si analizzeranno i campioni prelevati in laboratori selezionati degli Stati europei. Il Ministero dell'ambiente ha proposto e ottenuto il coinvolgimento di un esperto, che ho indicato all'UNEP, che sta operando nella zona del contingente italiano e tedesco. Dal 5 al 13 novembre il gruppo è stato nella zona del contin-

gente italiano e ha avuto un'ampia collaborazione da parte del contingente e del Ministero della difesa, che già in passato aveva svolto con il CISAM vari sopralluoghi. L'intero lavoro dovrebbe avere la durata di quattro mesi, al termine dei quali sarà redatta una relazione. Oltre ai rappresentanti degli istituti di ricerca scientifici già presenti nella *Balkans Task Force*, solamente l'Italia e la Svizzera hanno partecipato con propri esperti a questa missione.

Abbiamo chiesto al rappresentante scientifico italiano di raccogliere una serie di campioni da analizzare nei laboratori attrezzati, presenti nel nostro Paese, che allo stato attuale dovrebbero essere 4. I laboratori dell'ANPA, del CNR, dell'ENEA e dell'Università di Urbino effettueranno analisi più fini su circa 100 campioni di suolo, acqua e vegetazione prelevati e trasportati in maniera opportuna in Italia. Inoltre l'ANPA organizzerà una campagna di confronto fra tutti i laboratori europei al fine di assicurare la compatibilità dei dati.

Alla luce di queste informazioni, quindi, ritengo oramai possibile programmare la missione già sollecitata in varie interrogazioni e atti d'indirizzo anche di senatori per un'indagine sul luogo da svolgersi però con l'autorizzazione, il mandato o il coordinamento di un organismo internazionale, alla quale dovrebbero partecipare varie amministrazioni centrali, tra cui quelle del Ministero dell'ambiente, del Ministero della difesa e del Ministero degli affari esteri. Peraltro, il Ministero della difesa, con nota dell'11 novembre 2000, inviata dal ministro Mattarella, ha manifestato la propria volontà di collaborazione e di sostegno tecnico alle eventuali iniziative intraprese dalla *Task Force* dell'UNEP e dal Ministero dell'ambiente. Credo sia opportuno muoversi anche in sede UE.

Lo scorso 9 novembre a Bruxelles l'Italia ha proposto e ottenuto, come è noto, l'inserimento della Jugoslavia tra i paesi ammessi al programma regionale di ricostruzione ambientale per il Sud Europa, nell'ambito del Patto di stabilità. In tale sede, il Ministero dell'ambiente ha proposto l'avvio di un programma di assistenza al Governo della Repubblica federale di Jugoslavia, volto alla preparazione congiunta di un piano di progetti prioritari di ricostruzione ambientale, ivi compreso l'accertamento e la riduzione del rischio per le aree contaminate da uranio impoverito. In questo modo si garantirebbe una sistematicità degli interventi ai contributi dei donatori internazionali, secondo le procedure del programma di ricostruzione ambientale. È doveroso, inoltre, segnalare che la Commissione europea ha assegnato alla Jugoslavia importanti fondi addizionali rispetto ai contributi per fini ambientali già assegnati agli altri sei paesi balcanici che fanno parte del Patto di stabilità.

Rispetto alla domanda, contenuta in particolare nell'interrogazione presentata dal senatore Boco, se siamo a conoscenza se le informazioni fornite dalla NATO riguardino anche la presenza di proiettili all'uranio impoverito nell'Adriatico, in Serbia e nel Montenegro, al momento non abbiamo elementi definitivi e precisi al riguardo. Per l'Adriatico non sembrano esistere, almeno allo stato, indicazioni che confermino la presenza di tale tipo di munizioni. È notizia di questi giorni la richiesta ufficiale

del presidente della Jugoslavia Kostunica all'Unione europea di aiuto per risolvere i problemi provocati dai proiettili all'uranio impoverito utilizzati nei bombardamenti in quel paese. Il presidente Kostunica, parlando per la prima volta davanti al Parlamento di Strasburgo, ha giustamente spiegato come la questione degli effetti nocivi dei proiettili all'uranio impoverito non riguardi soltanto i cittadini del suo paese e del Kosovo, ma abbia una portata molto più generale, essendo un problema senza frontiere. Avevo già avuto contatti informali con l'Università di Belgrado per cooperare nella verifica della eventuale contaminazione in territorio jugoslavo. Come ho già ricordato, il professor Predrag Polic partecipò, all'inizio dell'estate, ad una riunione della commissione insediata presso il Ministero dell'ambiente e, in quella occasione, ci manifestò una forte preoccupazione sull'utilizzo di armi ad uranio impoverito nel territorio del suo paese. Oggi quei contatti possono essere ripresi ufficialmente.

Credo che l'Italia e l'Unione europea dovrebbero rispondere prontamente e positivamente all'appello di Kostunica sull'uranio impoverito. Ci sono oramai le condizioni politiche e diplomatiche per farlo, ed anche le condizioni scientifiche ed operative. Tra l'altro, durante i lavori della Commissione tecnico-scientifica, il professor Polic presentò i primi risultati del suo lavoro sperimentale presso l'università di Belgrado e io intenderei avviare, al più presto, una collaborazione ufficiale proprio con quella struttura.

Concludendo il mio intervento, desidero consegnare alla Commissione sia la mappa dei siti colpiti con uranio depleto, realizzata attraverso un'integrazione della precedente versione acquisita, come in precedenza ricordato, in data 19 ottobre 2000, sia la scheda tecnica, concernente le precauzioni delle quali è stata raccomandata l'adozione in caso di ritrovamento di proiettili all'uranio. Resto ovviamente a disposizione per illustrare la mappa che faticosamente abbiamo ricostruito. Il lavoro, infatti, è stato eseguito dal Ministero dell'ambiente. Nella documentazione che ho consegnato troverete sia una mappa generale del Kosovo, dove sono indicati, con puntini rossi, i 112 siti, sia alcune mappe specifiche, disegnate in scala molto più precisa rispetto al passato, sulla base delle quali abbiamo chiesto al nostro rappresentante scientifico di individuare alcuni siti campione. È ovvio che, nella missione dei giorni scorsi, ci siamo dovuti limitare a pochi siti campione.

Mi pare di avere risposto alla sostanza delle domande e delle richieste dei senatori interroganti. La prima documentazione è stata acquisita e consegnata così come è stato richiesto, in particolare, dalla senatrice de Zulueta; il seguito degli impegni governativi per la verifica della contaminazione è stato avviato; il seguito degli impegni governativi per cautelarci rispetto alla salute del contingente italiano è stato rispettato; la ricerca della situazione in altre aree oltre al Kosovo è opportuna e, per quanto riguarda la Serbia, possibile e sempre più urgente. Desidero aggiungere che siamo in possesso anche di una mappa fornita dalla NATO al Ministero della difesa, che non ho riprodotto per motivi di tempo ed anche perché è meno dettagliata e precisa di quella già consegnata alla Commissione.

Vorrei aggiungere che la mappa e la scheda tecnica ad essa allegata sono quelle originali; non esistono documenti simili in altri paesi europei e credo, inoltre, che nessun altro Parlamento europeo sia stato informato in maniera così analitica dell'argomento.

DE ZULUETA. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatta per la risposta all'interrogazione n. 3-03984. Il Sottosegretario ha ragione nel sottolineare l'unicità e l'originalità di questo percorso parlamentare. Grazie alla pressione esercitata dal nostro Parlamento che, con precise interrogazioni, ha incalzato, tramite il Governo, la NATO, per ottenere le informazioni richieste, e grazie all'impegno e al sostegno del Governo italiano, la NATO ha consegnato la mappa al nostro Ministero della difesa; in tal modo, si è avuta una conferma ufficiale della quantità di proiettili all'uranio impoverito impiegata nel Kosovo. Ciò consentirà all'UNEP di continuare l'importante lavoro, iniziato l'anno scorso, di monitoraggio degli effetti ambientali nelle località bombardate, di studio e di eventuali interventi. Sembra incredibile, ma un anno fa non esisteva nemmeno la conferma ufficiale dell'impiego di queste armi. L'unica notizia l'abbiamo avuta dalla conferenza stampa di un generale del Pentagono americano, durante gli eventi bellici in Kosovo. Ricordo che questo tipo di munizioni altamente devastante è di relativamente recente impiego (infatti fu usato per la prima volta durante la guerra del Golfo) e manca tuttora la conoscenza del suo impatto a lungo termine. Manca un serio monitoraggio delle conseguenze dell'uso di tali armi sul territorio e sulla popolazione irachena, e il percorso che oggi abbiamo iniziato potrà essere molto utile per una conoscenza scientifica dei loro effetti nel tempo. Vi è un'inquietudine crescente per i problemi di salute di migliaia di reduci della guerra del Golfo e per un asserito drammatico aumento dei casi di leucemia infantile in Iraq. Per tali motivi, l'attenzione costante del Governo italiano e del Ministero dell'ambiente è stata di grande utilità, non solo per la conoscenza della situazione in questo paese, ma anche per tutta la comunità internazionale. Per quanto riguarda la contaminazione, l'UNEP ha compiuto alcuni sopralluoghi in Serbia, ritenendo che l'impiego dei proiettili all'uranio impoverito sia stato esteso all'intera area del conflitto. A conferma di ciò, un'organizzazione non governativa italiana, denominata *Landau Network-Centro Volta*, si è rivolta al professor Polic dell'Università di Belgrado e, alla presenza di alcuni giornalisti italiani, che possono quindi testimoniare sulla genuinità dell'impresa, ha prelevato un campione dal territorio serbo. Il campione, che dimostrava la presenza di un isotopo dell'uranio impoverito in quantità mille volte superiore a quella che si trova in natura, era molto rivelatore, in quanto gli scienziati affermano che tale valore non è riproducibile in laboratorio, cioè non poteva essere contraffatto. Ciò rappresenta già un indizio, un segnale in base al quale non si può escludere la Serbia da un futuro accertamento. L'UNEP, nel suo primo rapporto, diede anche notizia di altri sopralluoghi in Serbia, perchè l'impatto ambientale più gravoso, per quanto riguarda gli altri tipi di contaminazione, è stato sicuramente maggiore in Serbia che in Kosovo.

Credo sia molto importante che l'Esecutivo si accinga fin d'ora a proseguire questo lavoro di verifica in collaborazione con il nuovo Governo iugoslavo. Non si può prescindere da un monitoraggio ambientale, ma anche sanitario. Probabilmente troveremo più facilmente strutture disponibili per svolgere tale monitoraggio in Jugoslavia e a Belgrado che nel Kosovo, considerati l'attuale situazione di fragilità istituzionale e il frazionamento delle responsabilità connesse all'attuale divisione di zone di responsabilità militare.

Comunque, è buon segno che abbiamo ottenuto la collaborazione del contingente italiano nel lavoro di raccolta dati fin qui compiuto ed è soprattutto buon segno il fatto che il sottosegretario Calzolaio ci riferisca che il Governo si accinge ad affrontare questa fase del lavoro in modo collegiale.

BOCO. Signor Presidente, ringrazio sentitamente il sottosegretario Calzolaio anche per le mappe che poc'anzi ci sono state mostrate. Credo che questo gesto rappresenti un momento importante: a mio avviso, infatti, in un Paese democratico, si registra sempre una vittoria della democrazia quando il rapporto tra Parlamento e Governo arriva fino a questo punto.

Tornando allo specifico, signor Sottosegretario, devo dichiararmi solo parzialmente soddisfatto di alcune risposte da lei fornite, pur considerando con grande soddisfazione l'impegno profuso dal Ministero che lei rappresenta e quindi, in senso lato, dal Governo. In particolare sono solo parzialmente soddisfatto in ordine alla domanda, contenuta nell'interrogazione a mia firma, con cui si chiedeva se le informazioni fornite dalla NATO riguardassero anche la presenza di proiettili a DU nell'Adriatico, nella Serbia e nel Montenegro. A tale domanda lei ha risposto di no, se non ho capito male (ci sarà, comunque, il resoconto stenografico ad aiutarci). In questo momento, quindi, non abbiamo conoscenza, se si esclude il Kosovo, delle altre due importanti situazioni, non solo dal punto di vista ambientale.

Ieri il presidente Kostunica ha opportunamente chiesto – ed io voglio ribadirlo – che siano resi pubblici tutti i dati relativi alla situazione negli altri territori iugoslavi, come è avvenuto per il Kosovo; è una democrazia come quella serba che ci chiede ciò, dopo tutte le travagliate questioni che abbiamo attraversato e che ovviamente ci hanno anche contrapposto, e la comunità internazionale deve rispondere: la NATO deve aderire a tale richiesta e, a parere mio, lo deve fare anche il Governo italiano. Infatti, è ormai certificato e non più contestabile che i bombardamenti con l'uranio impoverito hanno colpito il territorio kosovaro (lo evidenzia anche la mappa che ci ha portato il sottosegretario Calzolaio) come pure i territori della Serbia e del Montenegro, e mi permetto di aggiungere che è illogico pensare che nulla sia caduto anche sul fondo del mare Adriatico. Ripeto: è illogico pensare che nulla sia caduto anche sul fondo del mare Adriatico!

Per questo motivo, sono solo parzialmente soddisfatto, non certo della risposta del signor Sottosegretario, ma della situazione internazionale.

Vorrei ricordare che la *Balkans Task Force*, guidata da Pekka Haavisto, aveva già evidenziato nel suo rapporto la situazione di estrema emergenza di molti siti, sottolineando in particolare che in numerose zone della Serbia si rischia una catastrofe ambientale; nelle conclusioni di tale rapporto la BTF chiedeva, quindi, di effettuare un monitoraggio e individuava quattro siti in Serbia considerati di grande pericolosità: Pancevo, Kragujevac, Novi Sad e Bor.

La situazione sta peggiorando e, come abbiamo visto, il presidente Kostunica ieri ricordava proprio questo e ritengo che noi dobbiamo intensificare tale richiesta.

Poco fa, il senatore Vertone Grimaldi giustamente mi faceva presente quanto a tutto ciò sia collegata anche una responsabilità internazionale legale e quanto dovremo fare verso questo fronte proprio come battaglia internazionale. Credo che l'Italia – ha ragione la senatrice de Zulueta, che lo ha affermato prima di me – abbia svolto e stia svolgendo un ruolo importante in ordine a tale problema e ritengo che non solo dobbiamo agire, come si dice formalmente, più e meglio, ma sicuramente anche con molta forza; i motivi sono tanti e il primo di essi è costituito dal fatto che l'Adriatico è un mare intermedio: sappiamo quante implicazioni di tipo ambientale vi siano, che riguardano direttamente il nostro Paese. Ecco perché credo che al riguardo si debba fare chiarezza ed anche con una certa urgenza.

Prima di concludere il mio intervento, signor Sottosegretario, vorrei portare a conoscenza una piccola ed empirica prova per chiarire la situazione. Con una delegazione, ci siamo recati in Serbia nel mese di settembre: a Pancevo, il 50 per cento dei bimbi ha gravi problemi respiratori. Può darsi che la percentuale del 50 per cento riportataci dagli abitanti e dalle organizzazioni ambientaliste della zona non sia corretta, però in ogni caso è evidente che c'è un'emergenza ambientale in quella zona.

L'intero processo democratico e di legalità internazionale si basa e si baserà sulla capacità di saper lavorare bene ed insieme; l'Italia deve continuare a svolgere questo lavoro, il Ministero dell'ambiente deve continuare questa battaglia, che sicuramente è una «locomotiva» internazionale. Parallelamente non si deve smettere di richiedere una più puntuale documentazione e il Parlamento, per quanto ci riguarda e mi riguarda, non smetterà di farlo. La seconda tappa, pertanto, è quella di ottenere le mappe dei siti in Serbia e in Montenegro; la terza o, se vogliamo, «la seconda allargata» è quella concernente il mare Adriatico.

Dobbiamo, infatti, sostenere la conoscenza e l'informazione per la tutela della salute delle tante persone che in questo momento non sono salvaguardate, ed io mi permetto di aggiungere che la salute di una democrazia così importante per l'Europa deve essere tutelata allo stesso modo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 15,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA

